

Coscienza di luogo e comunità patrimoniali: alcune esperienze in Puglia

Francesco Baratti*

*Independent architect and archaeologist; mail: francesco.baratti@gmail.com

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. By "patrimonial community", the Article 2 of the Faro Convention means "a group of people who attach a value to specific aspects of the cultural heritage, and who wish to support and transmit them to future generations, within the framework of public action". This paper aims at exploring the role such communities can play in developing methods and tools for the establishment of new institutions of democracy able to enhance the eco-territorial and common dimension of places. The European Landscape Convention and the Faro Cultural Heritage Convention represent the common denominator of a broader reflection that intends to look at the value that landscape and cultural heritage can have for contemporary society through concrete experimentation with participatory practices and policies. The reception of these Conventions has been pursued in Puglia within the experimental project called "Community Maps" of the Regional Territorial Landscape Plan (PPTR). In particular, the contribution focuses on the experience, developed in the city of Lecce, with the participatory laboratory set up within the sustainable urban regeneration process for the degraded areas of Lecce's marinas.

Keywords: local development, cultural heritage, sense of place, participation, eco-museums.

Riassunto. Per "comunità patrimoniale", l'art. 2 della Convenzione di Faro intende "un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future". Scopo del presente contributo è esplorare il ruolo che tali comunità possono svolgere nel mettere a punto metodi e strumenti per affermare nuovi istituti di democrazia, capaci di valorizzare la dimensione eco-territoriale e comune dei luoghi. La Convenzione Europea del Paesaggio e quella sul Patrimonio Culturale di Faro rappresentano il comune denominatore di una riflessione più ampia che intende soffermarsi sul valore che può assumere il patrimonio paesaggistico e culturale per la società contemporanea mediante la sperimentazione concreta di pratiche e politiche partecipative. L'attuazione di queste Convenzioni è stata perseguita in Puglia nell'ambito del progetto sperimentale "Mappe di Comunità" del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR). In particolare il contributo si sofferma sull'esperienza maturata nella città di Lecce con il laboratorio partecipativo avviato all'interno del processo di rigenerazione urbana sostenibile per le aree degradate delle marine leccesi.

Parole chiave: sviluppo locale, patrimonio culturale, coscienza di luogo, partecipazione, ecomusei.

Questo contributo intende esplorare il ruolo che possono svolgere le "comunità patrimoniali", così come definite nell'art. 2 della Convenzione di Faro: "una comunità di patrimonio è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future". A loro il compito di mettere a punto metodi e strumenti per affermare nuovi istituti di democrazia, capaci di valorizzare la dimensione eco-territoriale e comune dei luoghi.¹

¹ La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel 2000. Ad oggi sono trentadue gli Stati membri del Consiglio d'Europa che hanno ratificato la Convenzione e sei quelli che l'hanno firmata. La Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società è stata conclusa e firmata il 27 Ottobre 2005 a Faro, in Portogallo. È entrata in vigore il 1° Giugno 2011 dopo essere stata ratificata da dieci Stati.

La Convenzione Europea del Paesaggio e quella sul Patrimonio Culturale di Faro rappresentano il comune denominatore di una riflessione più ampia che intende soffermarsi sul valore che può assumere il patrimonio paesaggistico e culturale per la società contemporanea attraverso la sperimentazione concreta di pratiche e politiche partecipative.

In questi documenti della Commissione Europea, i concetti di Paesaggio e di Cultura emergono come elementi imprescindibili della libertà e del diritto alla vita. Da qui si comprende come, a distanza di circa quindici anni dalla loro sottoscrizione, tali convenzioni abbiano stimolato lo sviluppo di nuovi processi culturali in cui pratiche di gestione e formazione del patrimonio di comunità sono diventate strumenti fondamentali di conduzione e verifica puntuale di tali processi, dove l'elemento partecipativo si manifesta in ogni ambito.

Oggi i processi di ri-costruzione della cultura locale, o per meglio dire della coscienza di luogo (BECATTINI 2015), sono sempre più numerosi e diversi e sono diventati un incredibile strumento di rafforzamento dei valori e dei diritti umani, un significativo ed esemplare esercizio sociale di cittadinanza, democrazia, comunità, integrazione e dialogo tra culture diverse. Tali processi sono stati capaci in alcuni casi di sottolineare l'importanza di descrivere la diversità dei luoghi, l'aspetto identitario dei territori contro l'armonizzazione e standardizzazione di modelli culturali ormai non più in linea con i cambiamenti dettati dalla società contemporanea.

I laboratori urbani di partecipazione, i centri di interpretazione del patrimonio, i musei di comunità, gli ecomusei, ecc., rappresentano il senso delle "comunità patrimoniali" ed acquistano un significato ed un ruolo principale nella società di oggi e di domani come vettori di dialogo interculturale. Le comunità patrimoniali, oltre ad essere un baluardo e un faro per comunicare i valori identitari da preservare e trasmettere alle future generazioni, possono svolgere anche una seconda funzione, essere luoghi in cui riflettere assieme ed esercitare azioni ed attività che favoriscano localmente politiche interculturali e di mediazione culturale. Come tali questi laboratori possono porsi come argine ai radicalismi più estremi (PAVAN-WOOLFE, PINTON 2019).

Si tratta di una profonda rivoluzione culturale a cui i cittadini sono chiamati a partecipare per dar luogo a nuovi modelli di gestione partecipata, ad una maggiore 'responsabilità', e quindi ad una maggiore presa di coscienza del valore del patrimonio territoriale da parte delle comunità per costruire uno sviluppo locale sostenibile. Il principio della 'responsabilità condivisa' nei confronti del patrimonio implicitamente impone la definizione di un 'catalogo' di azioni verso la comunità, da mettere in atto assieme alle istituzioni locali, con gli esperti e le categorie rappresentative dei diversi settori produttivi, obbligando di fatto a dotarsi di strumenti di gestione partecipativi e definendo un quadro condiviso di *governance* delle politiche culturali. D'altra parte, l'art. 2 del testo di Faro non fa altro che sottolineare come il concetto di *heritage community* trasferisca la 'gestione' del patrimonio culturale all'azione dei gruppi e delle comunità che ne sono detentori. Appare del tutto evidente che siamo di fronte ad un cambiamento epocale che introduce il fondamentale principio di democrazia culturale. Si passa da una visione elitaria del patrimonio ad una che sposta lo sguardo su quei soggetti che detengono e determinano il significato e il valore degli elementi patrimoniali (VOLPE 2015), con i quali si identifica la storia della comunità ed i valori che essa produce in termini di opere, tradizioni e paesaggio circostante. Sorge quindi inevitabilmente la necessità di pensare a nuovi modelli di *governance* capaci di generare strumenti e metodi innovativi di mediazione politica tra le istituzioni culturali e la società civile.

Ci troviamo quindi a lavorare su un terreno totalmente nuovo che lascia ampio spazio a nuove sfide rivolte soprattutto alle istituzioni, che vengono chiamate ad un dialogo costante con le comunità di cui si fanno rappresentanza. Il tentativo in atto da più parti è quello di sostituire lo strumento “piano”, in cui si è organizzato per decenni lo spazio e il tempo sociale in modo centralizzato e normativo, con lo strumento “progetto”, in cui ciò che conta è il principio dell’azione collettiva.² Questa transizione non riguarda solo la sfera sociale ma anche quella dell’azione pubblica, sempre più impegnata ad adottare e promuovere i principi della “*governance per progetto*” (PINSON 2009).

Le esperienze che seguono sono una piccola testimonianza di come queste manifestazioni di rinnovamento culturale possano spingere, e talvolta obbligare, le istituzioni a scendere su un terreno di dialogo per affermare l’importanza della dimensione eco-territoriale e comune dei luoghi su cui costruire le comunità patrimoniali del futuro.

1. L’esperienza degli Ecomusei pugliesi

Su questa base sperimentale si sono sviluppate nuove pratiche e definiti nuovi modelli di ‘*governance culturale*’ in più parti del nostro Paese. In particolare sono testimone dell’esperienza innovativa avviata in Puglia, con alcuni progetti partecipativi attivati nell’ambito dell’elaborazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale - PPTR Puglia.³ Nel tentativo di valorizzare la produzione sociale del paesaggio come elemento fondativo, il Piano ha favorito lo sviluppo del modello ecomuseo, museo di comunità, museo del territorio, come uno dei temi centrali su cui sperimentare alcune buone pratiche per la cura e la valorizzazione del paesaggio pugliese (BARATTI 2012).

Il costante sviluppo di queste esperienze nell’ultimo decennio testimonia lo sforzo su scala nazionale per la messa a punto di nuovi strumenti e metodi di conoscenza e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale in rapporto allo sviluppo locale autosostenibile (MAGNAGHI 2011). La formula ecomuseale avviata in Puglia ha inteso concorrere – all’interno del processo costitutivo del PPTR – all’affermazione di nuovi significati e valori del paesaggio e della cultura locale, contribuendo alla diffusione del radicamento delle popolazioni nel proprio territorio e comunicando il sistema di informazioni naturali e culturali in esso contenute. Con il progetto sperimentale delle Mappe di Comunità si è voluta creare una rete locale di esperienze di cittadinanza attiva per sensibilizzare alla lettura del valore del paesaggio pugliese le popolazioni che vi abitano e per innescare processi di cooperazione e scambio anche all’interno delle stesse comunità (*ibidem*).

Le Mappe di Comunità si sono dimostrate strumenti funzionali per:

- a. tener conto delle percezioni locali del paesaggio secondo quanto previsto dall’art. 1 dalla Convenzione Europea del Paesaggio – “il paesaggio designa una determinata parte del territorio così come percepita dalle popolazioni” – aiutando la sperimentazione di un percorso di portata nazionale e internazionale;

² Si veda il caso di Barcellona in cui il nuovo governo della città si è impegnato a promuovere un *Programma del Patrimonio Cittadino per l’uso e la gestione della comunità*, che individua il patrimonio urbano come un bene comune, promuove e consolida i processi di azione comunitaria all’interno di una visione di città aperta, inclusiva e partecipata, in cui l’intersezione tra il lavoro degli enti locali e le forme di attivismo civico potenziano l’azione pubblica.

³ L’elaborazione del PPTR Puglia ha avuto inizio nel 2007 per giungere all’approvazione definitiva nel Febbraio 2015. Per una esauriente presentazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale di Puglia si veda il n. 147 di *Urbanistica*.

- b. cogliere il paesaggio quale rappresentazione della storia dei luoghi così come tramandata dalla memoria individuale e collettiva;
- c. sensibilizzare alla lettura dei valori del paesaggio le popolazioni pugliesi, ma soprattutto promuovere un 'patto di comunità' che impegni abitanti, operatori e istituzioni a prendersi cura del paesaggio.

Questo processo ha prodotto gli "inventari partecipati del patrimonio" ed è entrato a far parte dei progetti sperimentali previsti all'interno del Documento Programmatico del nuovo PPTR.

Scienza in azione

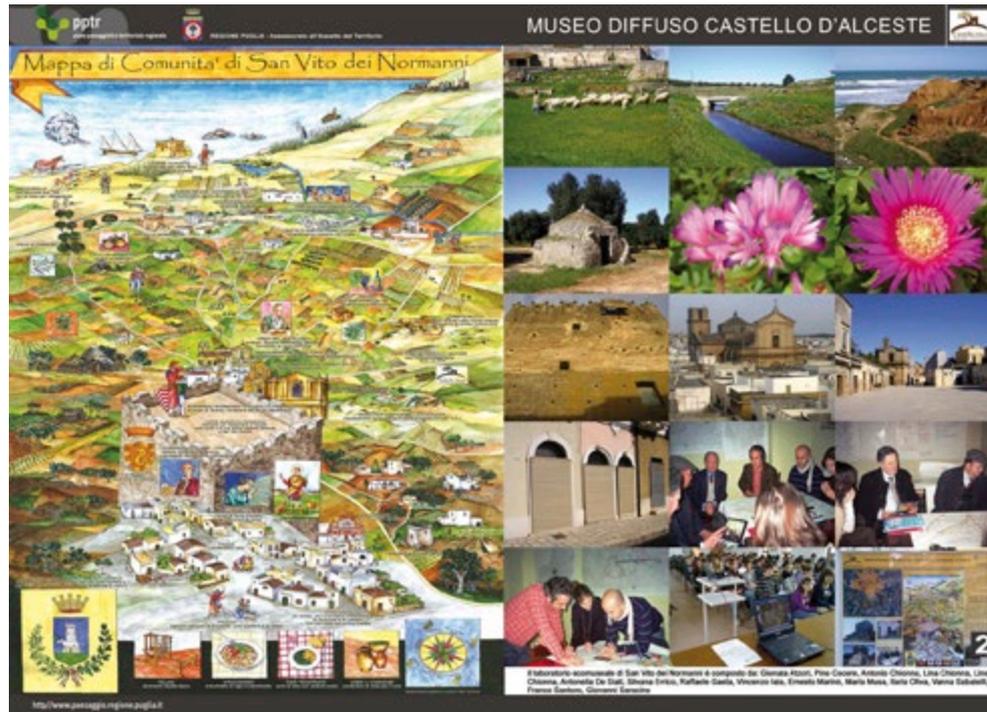


Figura 1. Mappa di Comunità del Museo Diffuso Castello d'Alceste di San Vito dei Normanni realizzata nell'ambito del Progetto Mappe di Comunità del PPTR Puglia.

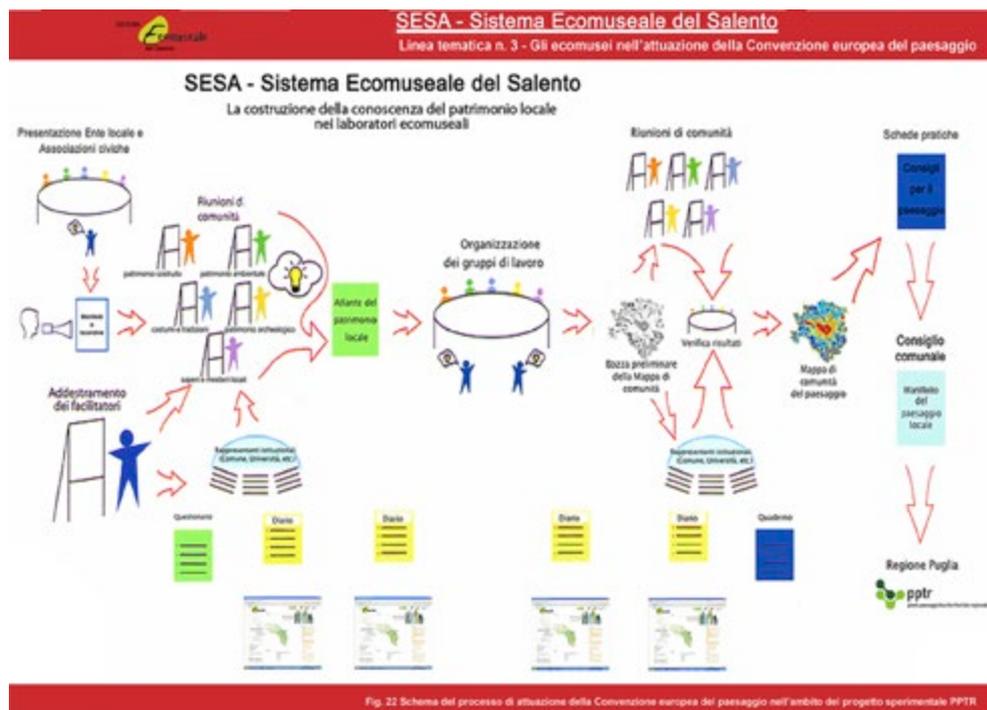


Fig. 22 Schema del processo di attuazione della Convenzione europea del paesaggio nell'ambito del progetto sperimentale PPTR

Figura 2. Schema operativo per la costruzione della conoscenza del patrimonio locale elaborato nell'ambito del PPTR Puglia.

Il nuovo Piano paesaggistico ha previsto, infatti, l'accompagnamento del processo di elaborazione del Piano attraverso azioni, eventi e progetti sperimentali che, superando la lontananza istituzionale che caratterizza l'elaborazione tradizionale dei piani, determinasse una presenza attiva, visibile sul territorio della Regione e la realizzazione di esperienze esemplificative degli obiettivi e delle metodologie del Piano (BARATTI, ROTONDO 2011; CALVARESÌ, PACCHI 2011). Il progetto sperimentale delle Mappe di Comunità ha avuto una ricaduta positiva per il Piano paesaggistico in quanto primo piano regionale che sperimenta forme attive di partecipazione in applicazione della Convenzione europea nel corso della sua elaborazione. Le modalità operative di produzione della mappa si basano sulla sperimentazione di metodologie diverse di ascolto, di selezione/decisione sugli elementi e sui valori e di rappresentazione formale delle mappe da realizzare. Ogni laboratorio privilegia i metodi di indagine e di realizzazione che ritiene più adatti alla propria realtà e capacità, decidendo di dare avvio alla propria attività con la predisposizione di alcune domande significative (Cosa rende speciale e diverso dagli altri questo luogo? Quali sono le cose che hanno maggiore significato per noi? Cosa è importante di questo paesaggio? Che cosa mi mancherebbe se non ci fosse più? Cosa vogliamo fare di questo patrimonio? Cosa e come vogliamo preservare? O migliorare? O trasformare?) da sottoporre alla comunità locale di appartenenza sotto forma di questionario/inchiesta distribuito anche con l'aiuto delle scuole. I risultati ottenuti dall'elaborazione delle mappe hanno consentito di avviare la seconda fase di produzione sociale del paesaggio con l'individuazione di itinerari di visita degli ecomusei, redatti da veri e propri *Consigli* per l'uso del paesaggio (CAUA - consigli di architettura, urbanistica e ambiente) sulla base di approfondimenti dei principali temi individuati nelle mappe.

Figura 3. Consigli di architettura, urbanistica e ambiente dell'Ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica di Lecce realizzati nell'ambito del Progetto Mappe di Comunità del PPTR Puglia.

Ecomuseo dei Paesaggi di Pietra di Acquarica di Lecce



"Lu Pajaru"

locali al centro di piccole unità particolari o sistemati sui confini della proprietà per non togliere spazio alle colture, caratterizzano buona parte del paesaggio rurale salentino. Venivano utilizzati dai contadini come residenza temporanea durante i lavori dei campi, per ripararsi dalle intemperie e per conservare attrezzi e materiali, quasi sempre privi di porte permettevano il riparo e chiunque. Col tempo alcuni sono stati utilizzati come temporanee abitazioni; rivolti quasi sempre verso sud-est, hanno il pregio di essere freschi d'estate e caldi d'inverno.

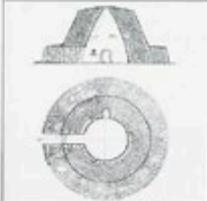
Il materiale utilizzato è costituito da pietrame recuperato dallo spietramento (seguito a mano o con l'ausilio di pochi attrezzi quali picconi, mazze e palanconi) dei campi dissodati e coltivati a cereali, ulivi, vite, fichi. La concentrazione e la tipologia della materia prima disponibile, oltre che dall'articolazione dell'occupazione del territorio e dall'organizzazione della proprietà fondiaria.

Alcune di queste strutture sono molto antiche (fino al XVII secolo) concepiti come la traduzione in pietra della primitiva capanna vegetale, essi rappresentano un prototipo edilizio che l'umanità spontaneamente ha adottato; una tecnica edilizia che, dalla sua comparsa in epoche remote, ad oggi, si è tramandata di padre in figlio. Molte di queste costruzioni col tempo sono cadute e successivamente ricostruite.

le tipologie

Nel territorio di Acquarica di Lecce sono attestati due tipi fondamentali di pajari: quello, meno evoluto, a forma tronco-conica, che si genera da una pianta circolare (sono la maggior parte), e quello a forma tronco-girandolare, che nasce da una pianta quadrangolare (più rari, ma di pregevole fattura).

Le strutture si possono classificare in piccole (Ø est. m. 4,7; Ø int. m. 2,4; h m. 4,7), medie (Ø est. m. 9,10; Ø int. m. 5,6,5; h m. 6,6) e grandi (Ø est. m. 12,75; Ø int. m. 6; h m. 12,6).

Pianta e sezione del "pajaronu" di Acarya. Da A. COSTANTINI. Salento. Il paesaggio delle pietre. (Giugno 2017)








le fondazioni

I pajari sono costruiti direttamente sul banco roccioso, spesso affiorante. Una volta preparato il terreno si iniziava a costruire la muratura perimetrale con le pietre raccolte sul terreno; solitamente recuperate e poste in loco in precedenza.

la muratura portante

Le murature, portanti, sono realizzate in pietra a secco; gli angoli sono rinforzati da blocchi più regolari e di pezzatura maggiore.

la copertura

Queste costruzioni hanno in comune il principio della falda cuspidata, formata da cerchi di pietre disposti orizzontalmente o gradualmente aggettanti verso l'interno in modo tale che, a partire da una certa altezza, ogni anello, diventando sempre più stretto, chiude lo spazio verso l'alto. L'entradessa della copertura è realizzata in genere in pietra e tufo, per evitare la crescita delle erbe.

la scala esterna

Realizzata generalmente con blocchi quadrati, ciascuno dei quali, sporgente a 90° di mensola dalla muratura, costituisce un gradino, conduce alla copertura. La scala, impiegata anche nella fase di costruzione per portare in alto le pietre, era funzionale sia ai lavori di riparazione e di pulizia, che per l'assicazione dei fichi per la quale veniva utilizzata la copertura.

la "murena"

Un gradino, alto da cm. 150 fino a cm. 250, rinforza la base di alcuni manufatti a pianta circolare lungo tutta la circonferenza esterna. A volte nella parte esterna della murena erano poste delle nicchie che contenevano le mangiatoie per i cavalli o per gli asini, poste a nord o sud, a seconda della direzione del vento.

(a cura di Fabrizio Ghio)

<http://paesaggio.regione.puglia.it/>
<http://www.ecomuseo.org/>



pptr
piano paesaggistico territoriale regionale

Comune di Vernole



In alcuni casi, come per l'Ecomuseo delle Serre Salentine, si è anche giunti all'approvazione in Consiglio Comunale dello Statuto del Paesaggio locale quale strumento per la sperimentazione di "buone pratiche", inserite nell'attuazione del nuovo PPTR di Puglia.⁴ Queste esperienze hanno portato alla nascita di numerosi cantieri ecomuseali intesi come musei all'aperto permanenti "che riconnettono tecniche e culture produttive al territorio, ai suoi beni culturali e alle sue peculiarità identitarie, e che costituiscono elementi di una nuova relazione fra innovazione tecnologica e tradizione" (MAGNAGHI 2010).

In questa prospettiva sono sorti negli ultimi anni in Puglia diversi ecomusei e di questi ben 13 sono stati ad oggi riconosciuti di importanza regionale in base alla L.R. 15/2011 "Istituzione degli ecomusei di Puglia".

Questa nuova museologia può costituire uno strumento utile ed efficace di informazione, di coinvolgimento al servizio dello sviluppo locale, un mezzo per gestire in modo dinamico il patrimonio culturale globale di una comunità e del suo territorio. Quello su cui abbiamo lavorato e stiamo tuttora lavorando nel Salento con il SESA - Sistema Ecomuseale del Salento⁵ coordinato da chi scrive, in collaborazione con la Regione Puglia, gli Enti Locali, l'Università del Salento e il mondo dell'Associazionismo Civico, è una museologia impegnata nella ricerca di strategie di sviluppo locale alternative, legate cioè alla domanda di cambiamento emergente nelle comunità, una museologia che intende stimolare la gestione e l'uso del patrimonio culturale per lo sviluppo sociale e comunitario, attraverso la formazione di risorse umane responsabili, ossia di attori consapevoli dello sviluppo.

Sono piccole rivoluzioni culturali, ossia cambiamenti che investono il concetto di patrimonio, i metodi per la sua conoscenza e utilizzazione quanto più condivisa possibile. Si è cercato di promuovere nei laboratori l'idea ampia e fertile di una 'cultura umana', capace di attivare processi di patrimonializzazione costituiti dall'insieme delle soluzioni spirituali, morali, tecnologiche e pratiche che i saperi locali hanno dato ai problemi posti dalla vita intellettuale e materiale. Il patrimonio è divenuto così, per coloro che partecipano alle attività dell'ecomuseo, la combinazione delle influenze esercitate dall'ambiente sull'individuo e dall'individuo sull'ambiente; il tutto ricollocato in una continuità storica e geografica in cui i cittadini diventano loro stessi parte di questa evoluzione 'genealogica'.

L'efficacia delle esperienze condotte si misura nel modo con cui esse hanno coniugato la conoscenza del proprio territorio con lo sviluppo locale sostenibile attuando cinque principi guida:

1. l'integrazione dell'istituzione culturale nella comunità: fisicamente, attraverso l'inserimento nel tessuto urbanistico (laboratori) e nella pianificazione territoriale (espansione delle attività fuori dai laboratori); moralmente, attraverso la collaborazione con le altre istituzioni comunitarie (scuole, università, centri culturali, ecc.);
2. l'adozione di una prospettiva pluridisciplinare nello sviluppo dell'esperienza partecipativa tale da integrare l'insieme delle scienze dell'uomo, delle scienze della natura e delle tecniche;
3. l'adeguamento delle attività e dei metodi di presentazione e animazione dei laboratori ai bisogni del pubblico, ossia della comunità di riferimento, nel rispetto delle esigenze della ricerca, dell'educazione, del divertimento;

⁴Il testo dello Statuto del Paesaggio di Neviano è pubblicato in BARATTI 2012.

⁵Il SESA è una Associazione di Promozione Culturale che annovera al suo interno diverse figure professionali provenienti prevalentemente dall'ambito accademico dell'Università del Salento (BARATTI 2012). Si veda anche: <<http://www.ecomuseipuglia.net>> (08/2020).

4. il coinvolgimento dei rappresentanti della comunità nelle attività laboratoriali: responsabili politico-amministrativi, portavoce delle diverse categorie sociali e delle diverse classi di età, in particolare i giovani;
5. l'orientamento delle attività culturali, per quanto riguarda sia la ricerca sia l'animazione, verso l'attualità e il futuro: programmi scolastici educativi, progetti urbanistici, di pianificazione territoriale.

Il cambiamento culturale indotto da queste esperienze partecipate si può misurare anzitutto nella capacità di essere osservatori attenti dei cambiamenti del proprio paesaggio, in secondo luogo di essere interlocutori nelle scelte di politica pubblica sul paesaggio e, infine, di essere stati capaci di riempire di contenuti ed attività immobili pubblici privi di destinazione d'uso nonostante i fondi europei investiti per il loro recupero.

Come è accaduto per l'Ecomuseo delle Serre Salentine di Neviano, piccolo centro agricolo adagiato sulle serre salentine, l'esperienza dell'ecomuseo ha permesso ai cittadini di farsi promotori di un progetto di museo del territorio in una vecchia abbazia restaurata con fondi pubblici. Un museo in cui trova posto il patrimonio privato prodotto dagli stessi cittadini, un insieme di oggetti e di ricordi che segnano la storia e la geografia dei luoghi a loro familiari; della ruralità di questa terra, espressione del territorio. L'obiettivo è la valorizzazione del loro territorio e, da questo punto di vista, il museo del territorio da loro voluto può diventare effettivamente uno strumento di sviluppo. Il museo è nel suo insieme un ecomuseo con uno sguardo all'interno del territorio e una finestra aperta all'esterno, ai territori limitrofi, a tutto ciò che si trova 'fuori', quindi alla cooperazione con gli altri Comuni delle serre, per portare nuova linfa e contribuire allo sviluppo locale.

A differenza dell'esperienza delle serre di Neviano, ad Acquarica di Lecce, frazione del Comune di Vernole con circa 1.000 abitanti e un territorio con le più significative presenze tipiche di architettura a secco di Puglia (*'pajari'*), l'ecomuseo non è partito da una entità politico-geografica, bensì da un gruppo di cittadini che intendeva partecipare attivamente in questo processo di 'riscoperta' del proprio patrimonio. Esso è così diventato un museo rivolto al territorio, ai suoi abitanti e ai suoi visitatori esterni. Anche in questo caso, la creazione dell'ecomuseo ha consentito alla comunità locale di riappropriarsi di un pezzo della sua storia. Il processo di gestione e formazione avviato dall'ecomuseo ha portato infatti all'avvio di un progetto di restauro del palazzo baronale di Acquarica, che versava in uno stato di totale abbandono, destinandolo a centro di interpretazione dell'architettura a secco del Salento. Il lavoro compiuto nelle attività di laboratorio per la costruzione della mappa di comunità ha così trovato una sua degna rappresentazione nell'immobile più importante del paese, grazie all'impegno e alla partecipazione di tutta la popolazione che è stata così premiata per lo sforzo compiuto.

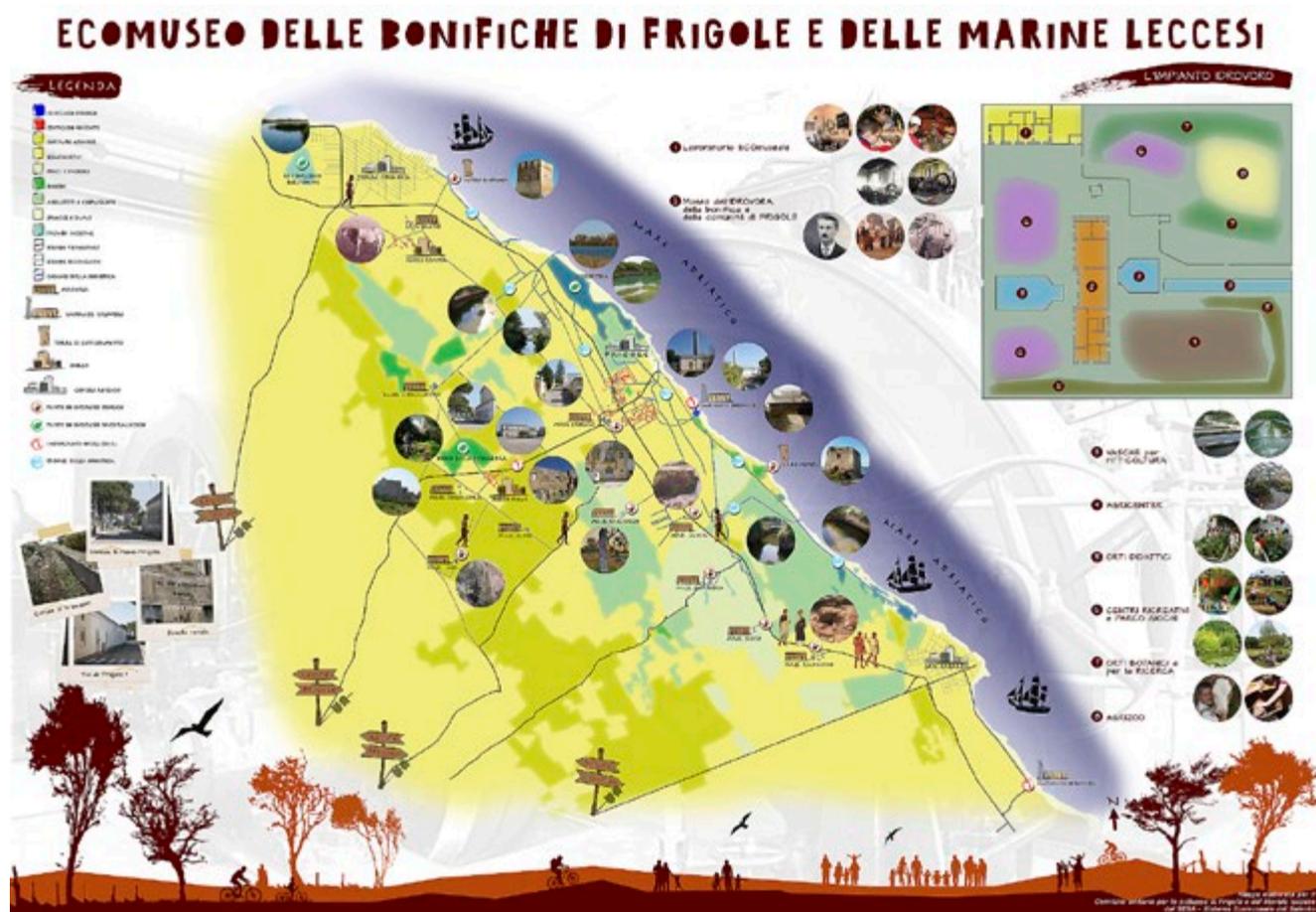
2. Ecomusei e Rigenerazione Urbana: il caso delle marine leccesi

Le buone pratiche sopra esposte hanno prodotto una continua gemmazione di nuove iniziative sul territorio pugliese. Questo contributo, quindi, si conclude con la descrizione del processo di rigenerazione urbana delle marine leccesi, esperienza registrata nel 2007 e nata sulla scia delle attività svolte dall'Ecomuseo delle bonifiche di Frigole, piccola località costiera del capoluogo di provincia, Lecce.⁶

In questa piccola marina leccese si è sviluppato un interessante percorso di ricerca e azione multidisciplinare mirato a consolidare il riconoscimento delle comunità patrimoniali come risorsa per la valorizzazione eco-territoriale improntata sulle pari opportunità e sull'inclusione sociale ed economica.

⁶I risultati sinora raggiunti dal progetto di partecipazione per la redazione del programma di sviluppo urbano sostenibile sono consultabili sul sito <<https://www.marinedilecce.it>> (08/2020).

Tale percorso si è articolato in una serie di incontri con la cittadinanza e di passeggiate patrimoniali, e ha prodotto varie pubblicazioni sulla storia del paesaggio costiero a partire dal 2012 (PASSERINI 2012). Nel corso degli anni è stato istituito il Laboratorio del Paesaggio di Frigole e sono stati prodotti un atlante del patrimonio partecipato ed una mostra itinerante di presentazione al pubblico dei risultati raggiunti dalla comunità delle marine leccesi.



Questo progetto ha svolto un ruolo guida nella definizione della strategia di sviluppo sostenibile della città di Lecce che a sua volta, coinvolgendo le sue marine prima che il suolo urbano, ha offerto la possibilità di osservare un processo di rigenerazione del tutto nuovo nel panorama nazionale ed indice di un importante lavoro che si è svolto con la comunità delle marine.

Infatti i risultati e le attività del Laboratorio del Paesaggio hanno fornito una spinta importante per la scelta della Amministrazione Comunale di puntare sulle marine leccesi nella candidatura per il Programma di Rigenerazione Urbana del 2017.

A sua volta, questa scelta dell'Amministrazione Comunale ha fornito al Laboratorio di Frigole ulteriore slancio per farsi promotore di idee e contributi e per contribuire all'affermazione di un effetto domino capace di generare ulteriori esperienze nelle altre comunità delle marine leccesi, con la nascita di comitati ed associazioni che hanno colto, con le attività promosse con il programma di rigenerazione urbana, un motivo per affermare il proprio impegno civile: creare una nuova cittadinanza attiva e responsabile delle marine della città di Lecce, capace di assumersi un ruolo di responsabilità nell'attuazione del programma di rigenerazione con progetti sociali già attivi sul territorio come il laboratorio del paesaggio di Frigole.

Figura 4. La mappa di comunità dell'Ecomuseo delle bonifiche di Frigole.

Progetti sociali declinati nelle forme di "Fari di Comunità", previsti nel programma di rigenerazione, possono contribuire ad avviare una nuova stagione per le marine leccesi, in cui la qualità dell'intervento pubblico dovrà coniugare la vivibilità dello spazio pubblico e il potenziamento dei servizi con l'aumento delle occasioni di partecipazione e di inclusione sociale favorendo nuova occupazione e lo sviluppo sostenibile di questo territorio.⁷



Figura 5. Manifesto del progetto di rigenerazione urbana di "Lecce è il suo mare" presentato a Castel del Monte in occasione del VI Convegno Annuale SdT.

La storia del processo di rigenerazione delle marine leccesi è interessante per tre ordini di motivi. Prima di tutto perché è la storia di una comunità di 2.000 abitanti che, dopo decenni di degrado sociale ed abusivismo edilizio a causa dell'abbandono delle politiche pubbliche,⁸ ricostruisce un senso di comunità, ritrovandosi in piazza a decidere del proprio futuro. In secondo luogo, perché questo passaggio sta avvenendo attraverso un intervento di partecipazione dei cittadini alla stesura di un programma di rigenerazione del territorio costiero della città di Lecce.⁹

⁷ Da questa esperienza è nato anche il progetto "Fari di Comunità" nell'ambito dei Cantieri innovativi di anti-mafia sociale, rivolto a giovani tra i 16 e 25 anni, finanziato dalla Regione Puglia con il PO FESR-FSE PUGLIA 2014-2020 al fine di trasmettere ai giovani locali i valori della legalità. Un progetto di formazione frontale e sperimentazione di idee e progetti innovativi sui beni confiscati alla mafia lungo il litorale delle marine leccesi, in un contesto urbano e paesaggistico attraversato da degrado diffuso degli spazi pubblici e dei contesti edificati, dalla presenza dei beni confiscati alla mafia ancora da riqualificare e destinare alla funzione pubblica, da fenomeni estesi di desertificazione commerciale e problemi di sicurezza urbana, così come inquadrati nella Strategia per la Rigenerazione Urbana delle Marine Leccesi attivata dal Comune di Lecce.

⁸ Su questo tema è stata sottoscritta una Convenzione tra Comune di Lecce e Politecnico di Milano che ha evidenziato come questo fenomeno sia stato il frutto di un patto vasto, condiviso, implicito tra cittadini e amministratori, che ha avuto al suo centro la casa (prima e seconda), come peraltro nel maggior caso dell'abusivismo edilizio del Mezzogiorno.

⁹ Grazie al progetto di rigenerazione urbana di "Lecce è il suo mare" si è potuto disegnare la cornice ideale su cui avviare anche il Piano Comunale delle Coste di Lecce in via di approvazione e per il quale chi scrive ha condotto un articolato Dibattito Pubblico nei mesi di Settembre e Ottobre 2019 i cui risultati sono illustrati in un report pubblicato all'indirizzo: <<https://www.comune.lecce.it/docs/default-source/notizie/report-finale-piano-coste.pdf>> (08/2020).

Infine, terzo motivo di interesse, il risultato del progetto/processo di rigenerazione ha introdotto la dimensione sociale nell'intervento di rigenerazione socio-economica di questo fragile territorio costiero.

L'abbandono delle istituzioni ed il fallimento politico, sociale e culturale dell'area nei decenni precedenti sono diventati la leva per iniziare un processo radicale di riscoperta e rigenerazione della democrazia, perseguito con determinazione contro innumerevoli tentativi di farlo deragliare. Il Manifesto del progetto di rigenerazione urbana di "Lecce è il suo mare" (fig. 5) illustra come è stato possibile coinvolgere migliaia di abitanti, inizialmente totalmente scettici, nella discussione sugli ideali di buon governo e nelle decisioni da prendere per rigenerare un territorio di circa 20 kmq.

Tutto questo è avvenuto nell'estate del 2017 con l'insediamento della nuova Amministrazione Comunale di Lecce. Al coinvolgimento degli abitanti delle marine si è aggiunto quello degli abitanti della città ed il processo di rinnovamento della pratica decisionale adottata è stato promosso da chi ha il potere di realizzare le decisioni prese democraticamente, affidandosi a chi ha competenze professionali e metodologie per farlo.

Alla base del processo partecipativo di "Lecce è il suo mare" vi è stata la gestione creativa dei conflitti innescati nelle decisioni da prendere in un tessuto sociale così lacerato da anni di abbandono e diffidenza verso le istituzioni. Una mediazione intelligente che si è cercata non nel compromesso tra più posizioni ma allargando il campo della discussione. Alla sensazione diffusa di sfiducia, rassegnazione e preoccupazione per il futuro da parte degli abitanti, si è risposto allargando la democrazia e la partecipazione mediante una indagine sui futuri desiderabili. Si è consentito a soggetti fino ad allora isolati, e in conflitto fra loro e con le istituzioni, di incominciare a costruire insieme dei terreni comuni, degli orizzonti di ideali condivisi con i poteri decisionali.

Il fatto che ai cittadini delle marine sia stato chiesto quali sono le priorità e i principali bisogni è stato fondamentale per ricevere il loro appoggio e la loro partecipazione all'azione di rigenerazione territoriale. Perché la convergenza sugli ideali è stata molto più facile che non sui valori o sugli obiettivi da raggiungere, si è in questo modo ricreato capitale sociale, fiducia, per iniziare un lungo cammino denso di ostacoli e di ulteriori sfide in uno spirito di collaborazione che speriamo possa negli anni raggiungere i risultati auspicati. Si sono sviluppate modalità di ascolto dirette non giudicanti, fondamentali sia per capire i problemi comuni che per trovare soluzioni mutualmente soddisfacenti. Abbiamo messo in pratica un nuovo concetto e ruolo del pubblico, che non è più l'Ente Locale in questo caso, ma la pluralità degli attori presenti nella comunità impegnati a indagare e risolvere i problemi comuni di questo ambito territoriale leccese. Una concezione del pubblico in cui la dimensione della rigenerazione socio-economica del territorio, il lavoro di costruzione delle basi di convivenza, non sono mai stati dati completamente per scontati.

Come si crea uno spazio pubblico dove non c'è sta diventando una domanda obbligatoria e più che mai urgente, imposta dalla realtà anche di chi non vuole pensarci. Il perno del progetto "Lecce è il suo mare" è questa nuova concezione dell'agire e del protagonismo politico nel quale gli amministratori pubblici mantengono un ruolo fondamentale, ma molto diverso dal passato, un ruolo di iniziatori e garanti di processi di democrazia multiattoriale, partecipativa, inclusiva. Questo ultimo aspetto ha permesso al progetto di intraprendere una nuova fase in cui è emersa una diversa concezione dell'ascolto e dei processi di indagine e decisionali, una nuova configurazione del consenso democratico mai testato prima d'ora con queste modalità nella città di Lecce.

Ma la scommessa è proprio questa: recarsi là dove gli abitanti vivono numerosi problemi e chiedere loro di occuparsene assieme in modo trasparente, cercando le soluzioni migliori per tutti, fa sì che la gente si impegni e ci riesca. Col progetto sinora descritto si è dimostrata l'esistenza di sacche di capitale umano, rapporti di riconoscimento e rispetto reciproco fra concittadini, anche in una realtà apparentemente controllata dal malaffare e dal disagio. Il problema è avere il coraggio di affrontare questa realtà, di andare a cercarla, di darle spazio e visibilità, legittimarla. Infine, ricostruire una comunità significa soprattutto dare continuità all'azione di rinnovamento del metodo decisionale, mantenendo alta nel tempo l'attenzione verso i gruppi di cittadini che si sono messi in gioco in questi processi di rigenerazione locale partecipata, ai quali la buona politica non può più sottrarsi dal dare risposte.

Riferimenti bibliografici

- BARATTI F. (2012), *Ecomusei, paesaggi e comunità*, Franco Angeli, Milano.
- BARATTI F., ROTONDO F. (2011), "Prove di integrazione tra piano e progetto di paesaggio", in MAGNAGHI A. (a cura di), "La via pugliese alla pianificazione del paesaggio", *Urbanistica*, n. 147, p. 14.
- BECATTINI G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- CALVARESI C., PACCHI C. (2011), "Il coinvolgimento della società pugliese e dei produttori di paesaggio: il premio e il manifesto", in MAGNAGHI A. (a cura di), "La via pugliese alla pianificazione del paesaggio", *Urbanistica*, n. 147, p. 18.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2011 - a cura di), "La via pugliese alla pianificazione del paesaggio", *Urbanistica*, n. 147, pp. 8-19.
- PASSERINI A. (2012), *Una comunità dalle molte radici*, Quartiere Litorale, Lecce.
- PAVAN-WOOLFE L., PINTON S. (2019), *Il valore del patrimonio culturale per la società e la comunità, la Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Linea Edizioni, Padova.
- PINSON G. (2009), *Gouverner la ville par projet*, Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris.
- VOLPE G. (2015), *Patrimonio al futuro*, Electa, Milano.

Designer for numerous parks and museums in Salento, Francesco Baratti contributed to the affirmation of the national eco-museums movement in Italy and to the elaboration of the Regional Law for the establishment of eco-museums in Apulia, Southern Italy. Among his publications, Ecomusei, paesaggi e comunità (Milan 2012).

Progettista di numerosi parchi e musei del Salento, Francesco Baratti ha contribuito a livello nazionale all'affermazione del movimento ecomuseale nonché alla stesura della Legge Regionale per l'istituzione degli ecomusei di Puglia. Fra le sue pubblicazioni, il volume Ecomusei, paesaggi e comunità (Milano 2012).